

Adunanza del 21 maggio 1914.

Sono presenti: on. prof. Luigi Rossi, *vice-presidente*; l'on. conte Gallina, *commissario generale*; S. E. Baslini, *Sottosegretario di Stato al Tesoro*, e i *consiglieri* on. Bettoni, comm. Bombelli, comm. Brofferio, comm. Bruno, on. Cabrini, rag. V. Cella, comm. Corradini, commendator Di Fratta, cav. uff. Gandolfi, prof. Giuffrida, comm. Miraglia, on. Morando, comm. Moscarella, on. Pantano, on. Santini.

Interviene S. E. Borsarelli, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*.

Assistono i commissari comm. E. Rossi, comm. De Michelis e cavalier uff. Chiostrì.

Ha le funzioni di segretario il cav. Pinto, segretario nel Commissariato.

Si apre la seduta alle ore 10.10.

Ne assume la presidenza S. E. il *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*.

BORSARELLI, *presidente*. — Ho l'onore di portare al Consiglio il saluto deferente di S. E. il Ministro e il mio particolare ossequio, spiacente di non essere potuto intervenire alla seduta di ieri perchè impedito da altri urgenti affari di Stato.

ROSSI L. — A nome del Consiglio ringrazio S. E. il Ministro e S. E. il *Sottosegretario dell'interesse* che dimostrano di prendere ai lavori di questo Consesso.

CELLA. — Prima che si riprenda la discussione sugli articoli posti all'ordine del giorno, desidero richiamare l'attenzione del Consiglio su alcuni voti formulati dai Segretariati laici dell'emigrazione e dalla Opera Bonomelli che il Consiglio esaminò nella sessione del dicembre 1912. Con tali voti le istituzioni di assistenza per gli emigranti sollecitavano dal Commissariato una serie di provvedimenti in ordine alle condizioni fatte dalla legislazione estera in materia di infortuni ai nostri emigranti, chiedevano l'istituzione di scuole per emigranti in alcune regioni del regno, formulavano il desiderio che il Commissariato non continuasse a contribuire coi propri fondi alle spese di servizi predisposti più nell'interesse generale dello Stato (quale la leva all'estero) che non nell'interesse immediato degli emigranti, in quanto tali; si riferivano inoltre alla destinazione di un maggior numero di ispettori dell'emigrazione all'estero e ad alcuni altri argomenti di varia natura.

Vorrei ora pregare il Commissariato di far conoscere al Consiglio in una prossima seduta se e quali provvedimenti ha ritenuto di poter adottare al riguardo.

BORSARELLI, *presidente*. — L'argomento non essendo iscritto all'ordine del giorno, S. E. il Ministro si riserva di prendere accordi col Commissario generale e di portarlo in discussione non più tardi della prossima sessione.

CELLA. — Si dichiara soddisfatto.

BORSARELLI, *presidente*. — Si scusa col Consiglio di non poter più oltre assistere alla seduta e si allontana.

Divieto di sbarco degli analfabeti negli Stati Uniti.

La presidenza viene assunta dall'on. Luigi Rossi.

ROSSI L., *presidente*. — Prega il Commissario generale di riferire sulla questione del divieto di sbarco degli analfabeti negli Stati Uniti che ora è allo stato di progetto innanzi a quel Parlamento federale.

GALLINA. — Non credo necessario ripetere quanto in proposito e già detto nella relazione distribuita ai membri del Consiglio. (Vedi pag. 109). Aggiungerò solo che quando la relazione era stata distribuita al Consiglio, la Camera federale degli Stati Uniti respinse la clausola contro gli analfabeti contenuta nel noto Burnett-Bill. La questione è ora davanti al Senato federale, ma si ritiene che anche quest'ultimo sia per negare la sua approvazione alla clausola restrittiva. Tuttavia, nella ipotesi che il Senato possa approvare il Bill e che questo, con ogni probabilità, ritornato nuovamente alla Camera dei Rappresentanti, abbia la maggioranza e sia quindi tradotto in legge, S. E. il Ministro degli affari esteri mi ha invitato a prendere accordi col Ministero della pubblica istruzione per intensificare, con il concorso finanziario del Commissario, l'istruzione degli emigranti analfabeti.

Il Commissariato si attende dal Consiglio le necessarie direttive perchè possa decidere se e in quale misura il Fondo per l'emigrazione debba contribuire alla lotta che il Ministero della pubblica istruzione, assistito anche dalla Commissione per il Mezzogiorno, intende intraprendere per combattere l'analfabetismo.

ROSSI L., *presidente*. — Prima che si inizi la discussione desidero porre innanzi tutto la pregiudiziale che il Consiglio è bensì competente a esaminare l'opportunità che il Commissariato intervenga nella lotta contro l'analfabetismo con aiuti morali e finanziari, ma per ciò che riguarda la misura del contributo la decisione spetta alla Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione. Il nostro voto in questa, come in ogni altra questione di carattere finanziario, non può che avere importanza di massima, salva restando

la competenza della Commissione di vigilanza ad accordare o a negare i fondi o a fissarne la misura.

CORRADINI. — In questa discussione a me pare che non sia il caso di accennare alle ragioni che rendono necessario per lo Stato avvisare ai mezzi atti ad evitare che la corrente emigratoria verso gli Stati Uniti sia arrestata o soltanto interrotta. Ora è acquisito alla discussione che i nostri emigranti, mentre sono spinti da profonde ragioni di carattere economico e demografico ad avviarsi in così rilevante numero verso gli Stati Uniti, si trovano di fronte a restrizioni continue, ad ostacoli sempre maggiori escogitati da quel Governo per tentare di impedire loro lo sbarco. Tutti i motivi che è stato possibile finora trovare per far argine all'emigrazione dall'Italia sono stati escogitati, fin che ora si è arrivati all'analfabetismo come ultimo tentativo per opporsi ad un afflusso non desiderato di nostri lavoratori.

E si badi bene: può ora la clausola contro gli analfabeti trovare delle resistenze nell'opinione pubblica, nella stampa e nel Parlamento federale, può l'adozione di questa potente misura restrittiva essere da contingenze speciali ritardata, ma essa è destinata fatalmente, prima o dopo, ad imporsi per ragioni ormai note ad ognuno. Non è quindi il caso di vedere ciò che lo Stato e gli altri enti interessati possano fare nel caso che il Burnett-bill sia tradotto in legge, ma occorre vedere ciò che in qualsiasi caso si possa e si debba fare e subito, per liberarsi da un pericolo che non resterà sempre allo stato di semplice minaccia.

È necessario quindi che in qualsiasi ipotesi si formuli un programma da attuare con mezzi adeguati a fine di combattere e debellare una volta per sempre la piaga dell'analfabetismo. Il problema è di una gravità impressionante.

Le statistiche ci mostrano come la popolazione analfabeta italiana ascenda ad oltre 11 milioni. Se in un primo periodo di intensificazione della lotta contro l'analfabetismo volessimo limitarci a provvedere alla istruzione di quei soli gruppi che hanno maggior valore economico e sociale e che possono più direttamente essere colpiti dal divieto minacciato dagli Stati Uniti e se volessimo occuparci dei soli maschi, noi dovremmo provvedere ad una massa di 4 o 5 milioni di adulti analfabeti.

Quand'anche volessimo non occuparci di coloro che hanno superato il 50° anno di età, noi avremmo sempre non meno di 3 milioni e mezzo di illetterati, ai quali occorrerà rapidamente fornire i mezzi per liberarsi dalla soggezione in cui si trovano per la mancanza degli strumenti rudimentali di cultura e di elevazione morale e sociale.

Al male non è possibile rimediare che col creare delle scuole e calcolando che ogni scuola può avere non più di 30 scolari, si vedrà come sia necessaria l'istituzione di circa 87 mila scuole. Se si con-

sidera che ogni scuola, anche al saggio italiano, non può costare meno di 600 lire, si vedrà che la spesa occorrente supera i 50 milioni annui.

Che cosa fa ora lo Stato di fronte a tale fabbisogno? In verità assai poco. Noi abbiamo ora in bilancio due milioni circa, coi quali si possono mantenere da 7 a 8 mila scuole che provvedono all'istruzione di un piccolo nucleo di adulti analfabeti. Siamo quindi ben lontani dall'assolvere il compito propostoci.

Il Governo ha solennemente annunciato in Parlamento di voler intensificare la campagna contro l'analfabetismo con mezzi più larghi, mezzi che noi attendiamo fiduciosi, ma che certamente non potranno esser dati nelle proporzioni corrispondenti al bisogno.

Come ora il problema dell'emigrazione incide in questa grossa questione? Anche nel momento presente in cui siamo preoccupati della minaccia di nuove misure restrittive della emigrazione verso gli Stati Uniti, noi non dobbiamo solo guardare a quelle regioni che all'emigrazione verso gli Stati Uniti danno maggior contributo, ma a tutte le provincie del Regno, le quali tutte in misura varia contribuiscono alla emigrazione. La questione va quindi considerata in tutta la sua estensione. Come si intenderebbe ora fronteggiarla? Ho già accennato a nuovi possibili aiuti da parte del Governo, ma quale che sia l'entità dei nuovi fondi che lo Stato si propone di erogare allo scopo, essi non potranno essere adeguati ai bisogni. È quindi necessario unire tutte le forze di quegli enti che in misura varia e per vari ordini di ragioni sono interessati alla soluzione del problema dell'analfabetismo e ciò senza attendere le nuove provvidenze che sarà per accordare lo Stato.

Da parte sua la Commissione per il Mezzogiorno offre per questa campagna il contributo di un milione invitando le Amministrazioni interessate e il Commissariato a fare altrettanto, per modo che possa farsi il massimo sforzo.

Per quanto riguarda il Commissariato l'interesse a contribuire in questa campagna è centrale. L'ufficio è ora dinanzi al problema delle restrizioni minacciate dagli Stati Uniti e quindi deve provvedere a mettere in grado gli emigranti di superare questo nuovo ostacolo; ma anche indipendentemente da ciò, io credo che in nessun modo si potrà meglio provvedere agli interessi degli emigranti che col renderli padroni dell'alfabeto. Tutte le frodi che ora si commettono a danno degli emigranti, le mille arti disoneste di rappresentanti, di accaparratori clandestini, di locandieri, di assicuratori e così via, possono trovare largo campo di sfruttamento nelle masse emigratorie, soltanto perchè l'emigrante privo di qualsiasi rudimentale coltura non solo non è in grado di difendersi, ma ha bisogno di ricorrere egli stesso continuamente all'opera di faccendieri anche per le pratiche più semplici, quali la domanda di passaporto, la presentazione di una

istanza, ecc. Quando l'emigrante fosse messo in grado di scegliere sicuramente la sua via senza disonesti intermediari, quando esso con mente meno rozza e con coscienza più aperta dall'istruzione fosse messo in grado di conoscere da sè stesso i pericoli che gli si possono presentare, il Commissariato vedrebbe considerevolmente facilitato il suo compito e la sua attività, ora in tanta parte assorbita dalla lotta contro la piccola frode, potrebbe essere liberamente impiegata a fini più alti. E ciò anche a non voler tener conto dei vantaggi, non solo morali, ma sì bene materiali ed economici che l'emigrante ritrarrebbe nel paese di destinazione, qualora egli vi si recasse preparato da una cultura specifica, sia pure rudimentale, a conoscere vita e sistemi del nuovo ambiente in cui deve vivere.

Per queste ragioni io credo che il Commissariato sia interessato, se non di più almeno quanto il Ministero della pubblica istruzione e la Commissione del Mezzogiorno, a diffondere la coltura fra gli emigranti. Sotto alcuni aspetti il Commissariato ha anzi in tale opera interesse prevalente, come ora in questa contingenza del divieto di sbarco agli emigranti analfabeti negli Stati Uniti.

Detto ciò in via generale, vediamo ora che cosa si possa fare nelle condizioni presenti per organizzare nel miglior modo possibile l'istruzione degli emigranti.

Il problema non è soltanto finanziario, ma anche tecnico. L'istruzione dell'emigrante ha una fisionomia sua specifica, l'emigrante non deve essere soltanto messo in possesso dell'alfabeto, ma deve essere particolarmente edotto dei servizi di tutela organizzati a suo vantaggio dallo Stato, deve essere messo a conoscenza dei pericoli di sfruttamento che lo minacciano, deve avere semplici e pratiche notizie del paese in cui intende recarsi. La cultura dell'emigrante non deve essere quindi solo strumentale, ma anche specifica, materata di contenuto.

La questione non è nuova e mette conto di accennare brevemente agli esperimenti che si sono già fatti in proposito allo scopo di trovar la giusta via. Occorreva prima di tutto formare il maestro degli emigranti, poichè i programmi delle scuole normali non sono coordinati allo scopo, e ciò fu fatto dalla Commissione per il Mezzogiorno che iniziò due anni or sono nell'Italia meridionale corsi di conferenze pei maestri a fine di avviarli nella preparazione necessaria a fornire agli emigranti quelle nozioni rudimentali di cultura specifica cui dianzi ho accennato.

Il Commissariato incoraggiò fin da principio l'iniziativa fornendo dei conferenzieri o additandoli fra persone appartenenti ad istituzioni private di tutela degli emigranti. Altri conferenzieri vennero diret-

tamente scelti dal Ministero della pubblica istruzione e i corsi diedero in generale buoni risultati, sebbene qualche volta i conferenzieri, per non avere sufficiente preparazione o per mancanza di speciali attitudini, non abbiano potuto corrispondere alle aspettative. Si trattava ad ogni modo di un primo esperimento per cui non è stato sempre facile trovare gli elementi adatti; ma poichè in generale il sistema si era dimostrato buono e conducente allo scopo, i corsi speciali pei maestri vennero ripetuti negli anni successivi nei centri di più intensa emigrazione.

Occorrerà innanzi tutto riprendere questo disegno, adattarlo sempre meglio alle esigenze in conformità della esperienza che si va di mano in mano conseguendo, estenderlo per modo che tutti i maestri delle zone che contribuiscono all'emigrazione abbiano in breve questi complementi di cultura necessari per poter insegnare nelle scuole per emigranti, le quali dovrebbero essere di vario tipo; e cioè, se frequentate da analfabeti, provvedere anche alla cultura strumentale, insegnando loro a leggere e a scrivere, e dare inoltre a questi ultimi ed a coloro che tale cultura già posseggono, quelle nozioni di vita pratica che possono loro occorrere a seconda del paese cui intendono dirigersi.

Questa campagna, però, non potrà essere iniziata contemporaneamente in tutto il Regno, ma dovrà essere proporzionale ai mezzi che sarà possibile raccogliere ed estesa in un primo tempo a quelle zone dove il problema si presenta con caratteri di maggiore urgenza. Prima però di concretare un programma di azione occorrerà conoscere quali sono gli enti che sarà possibile associare in questa campagna e quali fondi essi sono disposti ad erogare a tale scopo. In proporzione di tali contributi sarà possibile formare un piano d'azione e calcolare lo sviluppo che potrà avere la nostra campagna.

Allo scopo poi di ottenere dall'iniziativa il maggior rendimento possibile, occorrerà interessare i maestri a dare il massimo impulso alle scuole speciali, prevedendo dei premi pei maestri più diligenti e attivi, o stabilendo dei sistemi di retribuzione in proporzione del numero di analfabeti che essi proveranno di aver redenti.

PANTANO. — Il contributo che ora si chiede al Commissariato dovrebbe esser continuo o sarebbe dato per una volta tanto?

CORRADINI. — Si tratta di spesa straordinaria che può durare solo finchè duri questa speciale condizione di cose; essa finirebbe coll'esaurirsi degli scopi per cui la campagna contro l'analfabetismo si inizia.

PANTANO. — Quali contributi si è per ora assicurati il Ministero della pubblica istruzione?

CORRADINI. — Lo Stato contribuisce per ora con 1,750,000 lire, l'Associazione per il Mezzogiorno darà a sua volta un milione e si impegna di organizzare le scuole. Qualunque cosa però faccia lo Stato,

potendo i più larghi aiuti da esso promessi tardare, data l'urgenza dei bisogni cui vogliamo provvedere, occorrerà, come ho già accennato, iniziare intanto la lotta salvo ad intensificarla non appena dal bilancio generale dello Stato possano venire a noi più larghi mezzi.

PANTANO. — Temo che quando si vedrà che la lotta contro l'analfabetismo potrà esser condotta con fondi speciali che possano far risparmiare all'Erario questa spesa, lo Stato finirà per disinteressarsi della questione e la spesa straordinaria diverrà continuativa pel Fondo per l'emigrazione che già sopporta parecchi e gravi oneri, i quali rientrerebbero nelle competenze dello Stato medesimo. Questo mio timore è suffragato da più di un precedente analogo, quali il servizio della leva all'estero e quello delle scuole all'estero.

SANTINI. — Mi associo con viva simpatia alle proposte del commendatore Corradini, convinto che il Commissariato, comunque si voglia giudicare della sua competenza a sostenere questa spesa, farà sempre opera altamente utile contribuendo ad elevare la mentalità di quegli stessi nostri emigranti che, pur costituendo un altissimo fattore di ricchezza per gli Stati Uniti, vengono da quel paese giudicati con leggerezza di apprezzamento e di linguaggio non desiderabili.

Io non so per quali considerazioni si possa ora prevedere che il Burnett-Bill ha poche probabilità di essere tradotto in legge ed amerei conoscer meglio su quali elementi tale convinzione si basa.

Poichè tutto nella vita americana è soggetto a giuoco di interessi, non so se si possa già ritenere che saranno per prevalere in questa occasione proprio quegli interessi che collimano con quelli dei nostri emigranti.

Quale che sia la sorte del progetto Burnett ed anche nel caso che questo sia ancora una volta respinto, faccio voti perchè il Commissariato dell'emigrazione contribuisca in quella maggior misura che sarà ritenuta opportuna a questa che si potrebbe chiamare lotta per la redenzione dell'emigrante, redenzione dai parassiti interni, redenzione dall'ingiusta fama che per la sua ignoranza e per la sua impreparazione lo rende all'estero meno apprezzato.

ROSSI L., *presidente*. — Mi sia permesso di rispondere brevemente all'on. Santini per la parte che si riferisce alle probabilità che il Burnett-Bill ha di venire definitivamente tradotto in legge.

La corrente ostile alla immigrazione in genere ed a quella italiana in ispecie è ora negli Stati Uniti fortissima e il movimento restrizionista va assumendo di anno in anno maggiore intensità. La corrente ostile . anche alimentata dalla campagna persistente che il Gompers da più anni va conducendo nel paese nell'interesse delle unioni operaie da lui dirette, le quali, nel timore che il tasso dei salari possa abbassarsi, vedono di mal'occhio un forte afflusso di mano di opera straniera che sposti soverchiamente le attuali proporzioni fra

domanda ed offerta di lavoro. Se le note misure restrizioniste hanno potuto restare finora solo allo stato di minaccia, lo si deve agli interessi colossali che sono in contrasto con quelli operai, al movimento liberista promosso dalle grandi imprese industriali degli Stati Uniti e in non piccola parte anche al lavoro tenace di opposizione delle Compagnie di navigazione interessate a che il movimento emigratorio non diminuisca. Ricorderò anzi che l'ultima campagna contro il Dillingham Burnett-Bill fu vinta proprio per l'azione concorde delle Compagnie di navigazione che riuscirono a creare nel paese una forte corrente ostile alle misure restrizioniste.

Prevedere quali sono gli interessi che prevarranno in questa occasione non è certo facile, poichè nel mondo americano le situazioni mutano con grande frequenza; ma pur essendo ora quasi generali le previsioni ottimistiche, non è da escludere che nel contrasto di così grandi interessi prevalgano improvvisamente quelli dei restrizionisti. Nel caso poi che il Parlamento federale approvi il progetto, non so se si possano avere molte fondate speranze sul veto del presidente.

Ho creduto di fare questo breve accenno perchè non vorrei che delle semplici congiunture fuorviassero questa discussione dal suo fine.

ROSSI E. — Credo opportuno di aggiungere, per quanto la cosa sia nota agli onorevoli membri del Consiglio, che anche quando il presidente Wilson opponesse il suo veto al Bill dopo che questo fosse approvato dal Senato e quindi ritornato alla Camera per ottenervi i prescritti due terzi della maggioranza, le misure restrittive di cui si discute difficilmente avrebbero la possibilità di venire tradotte in legge. È noto infatti che secondo la costituzione americana qualora il Presidente opponga il veto ad un disegno di legge già approvato dalle due Camere, queste sono chiamate a procedere ad una seconda votazione del progetto che viene poi tradotto definitivamente in legge, anche contro l'opposizione del Presidente, se nelle due Camere consegue i suffragi dei due terzi dei votanti.

Non bisogna dimenticare che la Camera ha già respinto una prima volta il progetto; assai probabilmente quindi, anche nel caso che il Senato approvi il Burnett-Bill, e che la Camera debba procedere ad una seconda votazione, questa potrebbe essere ancora contraria. Come del resto, stando anche a quanto la stampa americana in generale prevede, nella votazione conseguente al veto presidenziale la Camera non darebbe mai i due terzi dei suffragi necessari. Ed è opinione diffusa che, almeno per questa sessione, i tenaci sforzi del senatore Burnett per l'approvazione del suo progetto non avranno esito favorevole.

MIRAGLIA. — Per l'esperienza ormai non breve che il Banco di Napoli ha in questioni che si riferiscono all'emigrazione, io ritengo che la forma migliore di tutela che si può svolgere a vantaggio degli emi-

granti è appunto quella di elevarne la mentalità. Se il nostro contadino che emigra fosse meno ignorante, uscisse da una scuola dove avesse potuto apprendere come difendersi dagli sfruttamenti che si tentano ai suoi danni, dove fosse preparato alla vita dei paesi nei quali va a lavorare, lo Stato troverebbe assai semplificati i suoi compiti di assistenza. Plaudo quindi di tutto cuore alle proposte fatte dal comm. Corradini e mi auguro che il Consiglio non vorrà negare il contributo del Fondo per l'emigrazione ad un'opera che non è solo altamente civile, ma è perfettamente consona ai fini pei quali il Fondo stesso fu istituito.

Da mia parte poi osservo che il Banco di Napoli non mancò mai di incoraggiare la lotta contro l'analfabetismo, accordando anche sussidi a scuole per emigranti (cito ad esempio quelle di Rossano in Calabria) e sebbene questa spesa non rientri nei limiti della sua stretta competenza, il Banco continuerà, in quella misura che sarà possibile a concorrere in questa opera di italianità vera e sentita.

CABRINI. — Se vogliamo impostare la discussione su un campo puramente pratico dobbiamo isolare il problema che ora più da vicino ci riguarda da tutte quelle altre questioni che, pur essendo del massimo interesse pel paese in generale, non sono pertinenti al corpo consultivo cui apparteniamo.

La questione posta all'ordine del giorno è la seguente: stabilire che cosa possa e debba fare il Commissariato di fronte alla minaccia che continuamente si rinnova dagli Stati Uniti di chiudere le porte ai nostri emigranti analfabeti. Il Burnett-Bill prevede l'esclusione di quegli immigranti che non siano in grado di leggere da trenta a quaranta parole stampate nella loro lingua ed è in questi confini che il programma d'azione del Commissariato deve trovare un limite.

Tutto quanto si è detto fin qui della questione dell'analfabetismo è perfettamente esatto. Un ben inteso senso di patriottismo deve farci arrossire di vergogna dinanzi alle statistiche americane, le quali provano che l'Italia, insieme con la Turchia, è il paese che manda negli Stati Uniti il maggiore numero di analfabeti; ed è tempo ormai che l'Italia si liberi da questa vergogna che le toglie considerazione nel mondo.

Ma un programma di lotta su vasta scala contro l'analfabetismo non può rientrare sulla azione assegnata dalla legge al Commissariato; l'analfabetismo deve essere combattuto ed in modo energico e sollecito per il buon nome italiano, ed è lo Stato che deve a ciò provvedere coi mezzi proprii non con quei fondi che vengono raccolti con tasse imposte agli stessi emigranti per fini di tutela specifica e per scopi determinati. Niente quindi scuole a vasto programma, ma soltanto quel minimo d'azione strettamente necessario per porre in grado coloro che intendono recarsi negli Stati Uniti di superare la

prova richiesta dalla disposizione del Burnett-Bill, cui sopra ho accennato.

Secondo quanto si è detto fin qui, si intenderebbe promuovere l'istituzione di un tipo di scuola popolare nella quale, ai programmi ordinari fossero aggiunte delle nozioni pratiche professionali per gli emigranti. A questo programma io non potrei, come componente il Consiglio dell'emigrazione, dare la mia adesione, nè credo la darebbe la Commissione parlamentare di vigilanza per la quale mi auguro sia ormai pregiudiziale insuperabile quella di non devolvere le riserve accumulate pei servizi di stretta competenza del Commissariato a scopi che rientrano invece nella competenza del bilancio generale dello Stato; pregiudiziale che del resto sarebbe stato bene applicare nel passato con criteri più rigidi non accordando, ad es., dei sussidi a scuole secondarie istituite all'estero pei figli dei borghesi e non pei figli di quelli che concorsero a formare il Fondo per l'emigrazione.

Prego perciò il collega Corradini di voler fissare in linee più precise un programma a cui il Consiglio possa aderire colla certezza di fare opera contenuta nei giusti limiti di stretta assistenza dell'emigrante in quanto è tale. La scuola popolare è programma troppo generico al quale il Consiglio non può aderire, neppure nel caso che le scuole di questo tipo fossero istituite solo nei luoghi dove più intenso è il movimento emigratorio e fossero limitate alla sola Italia meridionale, sebbene questa possa a taluni sembrare una occasione simpatica per devolvere una parte del Fondo per l'emigrazione a beneficio di quelle regioni che in gran parte lo hanno costituito.

Troverei invece necessario ed utile che il Consiglio desse il massimo incoraggiamento a un tipo di scuola a corso rapido, in cui i programmi potrebbero essere a parte studiati dai tecnici, che mirasse unicamente al fine di porre l'emigrante nel più breve tempo possibile in grado di superare la prova richiesta dal disegno di legge americano.

PANTANO. — Desidero chiarire brevemente le osservazioni da me fatte al collega Corradini. Il Commissariato e gli organi consultivi che lo coadiuvano più di una volta si trovarono di fronte a problemi che in certo senso hanno dei punti di contatto con quello di cui ora ci occupiamo. Quando si discusse della necessità di istituire il servizio della leva all'estero, si dovette riconoscere che l'opera dello Stato era per questa parte nulla e che la mancanza di questo servizio era pregiudizievole non solo per gli interessi generali della nazione, ma anche per quelli particolari degli emigranti. Si pensò allora di stimolare un maggiore interessamento da parte dello Stato a questo problema, accordando un contributo straordinario che venne a poco a poco consolidandosi; nè vedo come sia possibile ottenere che lo Stato ci liberi dalla spesa non lieve che ora sosteniamo per questo servizio. Non diversamente accadde per le scuole all'estero.

Importa ora evitare che anche in questa occasione l'inconveniente si ripeta stabilendo in modo chiaro e preciso il principio che il Commissariato non deve coi suoi fondi contribuire alla lotta contro l'analfabetismo in modo da sostituirsi anche solo in parte all'attività propria dello Stato.

Ricordo che quando nel 1904 il Consiglio diede parere favorevole per un contributo di 50 mila lire da servire per istituzione di scuole serali e festive per gli adulti analfabeti, fu votato un mio ordine del giorno nel quale il contributo del Fondo per l'emigrazione veniva subordinato a speciali accordi fra Commissariato e Ministero della Pubblica Istruzione, intesi ad ottenere che i fondi concessi fossero effettivamente spesi a profitto degli emigranti.

Le belle e pratiche iniziative del comm. Corradini e i suoi sforzi per diffondere l'istruzione popolare in Italia costituiscono indubbiamente per lui titolo di alto onore, ma egli non può a meno di riconoscere che il Commissariato, seppure in queste particolari circostanze può concorrere ad integrare l'opera insufficiente dello Stato, non può e non deve ad esso sostituirsi senza fuorviare da quei fini che promanano da tutta la legislazione sull'emigrazione.

Non sarei alieno dall'approvare la concessione di un contributo da parte nostra all'istituzione di scuole per emigranti purchè queste fossero organizzate nel modo accennato dal collega Cabrini e cioè mirassero unicamente allo scopo di porre nel più breve tempo possibile i nostri emigranti in grado di superare la prova che sarebbe richiesta dagli Stati Uniti.

CORRADINI. — Basterà riferirsi a pochi dati statistici per vedere come le cautele cui accenna l'on. Pantano possano essere facilmente attuate. Le regioni che danno maggior contingente di emigranti transoceanici sono quelle dell'Italia meridionale e in particolare, la Sicilia, la Calabria, la Basilicata, la Campania e gli Abruzzi. Per di più, i due terzi circa dell'emigrazione transoceanica da queste regioni è diretta verso gli Stati Uniti. Ora una qualsiasi organizzazione di scuole per adulti analfabeti non può che seguire queste cifre, e quindi in *re ipsa* il Consiglio può trovare la garanzia massima che i fondi che esso sarà per accordare non potranno essere devoluti che a vantaggio degli emigranti. Per di più, qualora il Ministero della Pubblica Istruzione potesse disporre di fondi sufficienti per iniziare la lotta contro l'analfabetismo in tutto il Regno, non mancherebbe di tener presente che il contributo del Commissariato deve in ogni modo essere devoluto ad esclusivo beneficio di quei Paesi dove più intensa è l'emigrazione verso gli Stati Uniti.

Altri criteri diversi da questi non farebbero che inceppare l'opera del Ministero, nè vedo come possano conseguirsi maggiori garanzie.

Quanto al programma da attuare in queste scuole è ovvio che

esso dovrebbe essere svolto con rapidità massima; tuttavia non è possibile ridurlo all'apprendimento della lettura delle cinquanta parole richieste per entrare negli Stati Uniti. La scuola non può limitarsi ad insegnare le lettere dell'alfabeto e poichè l'esame cui l'emigrante verrebbe sottoposto non si svolgerebbe unicamente per tutti su uno stesso gruppo di parole, ma varierà di contenuto, occorrerà dare all'emigrante la possibilità di leggere qualsiasi cosa nella nostra lingua. A ciò verrebbe associato l'apprendimento dello scrivere e quello di fare dei calcoli semplici. Per di più gli esercizi di lettura e di scrittura potrebbero esser fatti su opuscoli appositi per gli emigranti come le guide e le avvertenze popolari che il Commissariato pubblica, per modo che le esercitazioni pratiche riuscirebbero al doppio scopo di insegnare all'emigrante i rudimenti di cultura strumentale necessari e di impartirgli quelle nozioni pratiche che gli saranno poi utili al momento dell'espatrio. Intesa in questi limiti la lotta contro l'analfabetismo non può non trovare largo contributo di energie e di fondi da parte del Commissariato, il cui scopo precipuo deve essere nel momento attuale quello di impedire che la corrente emigratoria verso gli Stati Uniti si arresti, non solo nell'interesse degli stessi emigranti, ma anche per evitare le conseguenze che tale arresto provocherebbe nell'equilibrio dell'economia della Nazione.

DI FRATTA. — Consento pienamente col collega Corradini nel ritenere che scopo precipuo del Commissariato debba essere quello della redenzione dell'emigrante dall'asservimento a tutte le forme di sfruttamento cui l'ignoranza lo sottopone. L'emigrante che sappia leggere e scrivere saprà provvedere meglio ai propri interessi, sarà fuori d'Italia più apprezzato e, anche a voler prescindere da ogni altra considerazione, darà a se stesso ed al paese un rendimento economico più alto. Non fa bisogno di molti ragionamenti per convincersi che queste finalità sono insite nello spirito che informa la stessa legge sull'emigrazione, la cosa è evidente agli occhi di tutti. Lo Stato ha finora cercato di provvedere alla tutela estrinseca dell'emigrante, ma è alla tutela intrinseca cioè all'educazione ed alla preparazione dell'emigrante che deve volgere la propria azione.

Dissentito però dal collega Corradini in ciò che il programma da lui così lucidamente esposto non può avere attuazione pratica immediata e generale, ma deve essere attuato per gradi. Per ora la questione urgente che più ci interessa è quella di evitare che i nostri emigranti non possano più andare agli Stati Uniti, in seguito potrà l'azione del Commissariato estendersi a più vasto campo ed a scopi più alti, ma a questi bisogni più larghi non è possibile provvedere con organizzazioni improvvisate.

Inspirandomi a questi criteri propongo il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio;

ritenuto che di fronte alla minaccia sempre rinascente del divieto della immigrazione degli analfabeti in alcuni dei principali paesi di abituale destinazione dei nostri emigranti, sia indispensabile che lo Stato, con l'aiuto degli enti interessati, intensifichi prontamente la lotta contro l'analfabetismo degli adulti, specie nelle regioni dove l'analfabetismo è maggiore e donde più larga si muove la corrente emigratoria transoceanica;

considerato che per ora sia da limitare a questo punto soltanto il contributo del Commissariato;

senza pregiudizio di quelle altre misure che valgano ad organizzare permanentemente la istruzione degli emigranti;

fa voti che il Commissariato, d'accordo colla Commissione parlamentare di vigilanza, concorra all'opera redentrice in quella misura che riterrà conveniente allo scopo di mettere rapidamente in grado gli emigranti di superare gli ostacoli derivanti dall'analfabetismo e con quelle norme che saranno stabilite dal Ministero dell'Istruzione d'accordo col Commissariato ».

BETTONI. — Dichiaro di astenermi dal voto sull'ordine del giorno presentato dal comm. Di Fratta perchè desidero conservare tutta intera la mia libertà di giudizio pel momento in cui la questione verrà in discussione in seno alla Commissione parlamentare di vigilanza.

Il programma che il comm. Corradini ci ha esposto con molta eloquenza è certamente assai bello, ma non bisogna però dimenticare che il Commissariato è sorto non per provvedere a coloro che eventualmente vorranno emigrare, ma a coloro che emigrano. Anche in questo campo più ristretto le esigenze cui il fondo per l'emigrazione deve provvedere sono già troppe perchè si possa pensare a devolvere le riserve del Commissariato ad altri bisogni meno immediati.

D'altra parte è bene tener presente che gli Stati Uniti si preparano ad escludere gli analfabeti non perchè pensino che questi, per il solo fatto che non sanno leggere e scrivere, non siano buoni elementi sociali, ma perchè con questa misura fanno di colpire proprio l'emigrazione da quei paesi donde essa è meno desiderata. Gli Stati Uniti oggi vogliono limitare l'afflusso nel loro territorio di un così cospicuo numero di emigranti italiani e dell'Europa meridionale in genere e si valgono dell'analfabetismo unicamente perchè sanno dalle statistiche che questa piaga è essenzialmente meridionale. Se domani si accorgessero che questi mezzi restrittivi non bastano, ne escogiterebbero degli altri più efficaci. E allora il Commissariato avrebbe concorso, è vero, ad un'opera altamente civile contribuendo all'educazione delle masse, ma non avrebbe fatto l'interesse degli emigranti, o per lo meno non lo avrebbe fatto in quella certa guisa che la legge gli impone. Prima di pensare alla istruzione degli analfabeti, dobbia-

mo ricordare, tutti del Consiglio, che molte nostre popolose colonie sono senza ospedali, senza uffici di assistenza legale, prive di ogni forma di assistenza pratica, dobbiamo cercare di provvedere alla sorte di quei nostri connazionali che, sperduti nelle lontane fazende dell'interno del Brasile o infermi nei grandi centri urbani degli Stati Uniti, restano privi di qualsiasi forma di assistenza da parte dello Stato.

CABRINI. — L'obbiezione mossa dal collega Bettoni che in avvenire gli Stati Uniti, vista l'inefficacia delle misure restrittive contro gli analfabeti, ricorrano ad altri mezzi per impedire l'emigrazione dei nostri lavoratori nel loro territorio, non è tale da farci rinunciare all'azione che ora si vuole intraprendere per mettere rapidamente gli emigranti in grado di superare l'ostacolo che si minaccia di parare loro dinanzi. Nel momento attuale dobbiamo solo preoccuparci di ovviare alle conseguenze di quella forma di restrizione che ci viene minacciata. Se domani le misure restrittive saranno diverse vedremo se e come sia possibile provvedere. Ritengo che il Consiglio non debba, per le preoccupazioni accennate dal collega Bettoni, rinunciare alla lotta, perchè non vorrei che, approvata la legge contro gli analfabeti, la questione dell'emigrazione verso gli Stati Uniti ci si presentasse come immediato problema di ordine pubblico per le conseguenze che potrebbe apportare la forzata permanenza in patria di persone che non possono trovarvi lavoro.

Soltanto però, ripeto, non vorrei che il Commissariato si impegnasse in una lotta a fondo contro l'analfabetismo, ma si limitasse a contribuire alla lotta per quel tanto che è indispensabile per mettere gli emigranti in grado di superare gli ostacoli minacciati. Questo criterio risulterebbe chiaro dall'ordine del giorno Di Fratta, ove si sopprimessero le parole « per ora » dal primo capoverso.

L'ordine del giorno Di Fratta parla poi di lotta contro l'analfabetismo nelle *regioni* dove esso è maggiore e donde più larga si muove la corrente emigratoria. In ciò trovo che l'azione del Commissariato possa essere meglio specificata. Se, ad esempio, in una stessa regione vi sono due Comuni dove l'analfabetismo sia in proporzioni egualmente elevate, e uno di essi dia molti emigranti verso gli Stati Uniti mentre l'altro non ne dà, io non vorrei che il contributo del Commissariato fosse speso in egual modo pei due Comuni, ma solo per quello dove la corrente emigratoria esiste ed ove quindi l'intervento del Commissariato può trovare una giustificazione. Per questi motivi prego il comm. Di Fratta di voler sostituire alle parole « nelle regioni » riportate nel primo comma dell'ordine del giorno da lui proposto le altre « nei Comuni ».

DI FRATTA. — Accetta i due emendamenti proposti dall'on. Cabrini.

CABRINI. — Il comm. Corradini, nell'espone il programma che do-

vrà in questo campo essere svolto col concorso finanziario del Commissariato, ha precisato delle linee di azione le quali in gran parte tolgono la preoccupazione che il contributo concesso sul Fondo per l'emigrazione possa non venire speso interamente a vantaggio degli emigranti. Desidererei però che il comm. Corradini, non più come membro del nostro Consiglio, ma come direttore generale dell'Istruzione primaria, a togliere interamente ogni nostra preoccupazione, chiarisse che il contributo del Commissariato non solo verrà speso in quei soli Comuni che danno emigrazione negli Stati Uniti, ma anche a solo vantaggio degli adulti analfabeti.

In secondo luogo rilevo che il comm. Corradini ha distinto la lotta contro l'analfabetismo in due momenti: nel primo sarebbe data opera a che gli analfabeti, i quali intendono recarsi negli Stati Uniti, siano messi rapidamente in grado di superare l'esame che dovrebbero subire allo sbarco; nel secondo dovrebbero essere create delle scuole a tipo popolare con un programma analogo a quello delle scuole elementari. Io ritengo che l'azione del Commissariato debba fermarsi esclusivamente al primo punto, lasciando ad altri enti cointeressati con lo Stato di attuare la parte più vasta del programma.

Qualora fossi rassicurato su questi punti, sentirei di non potere accedere alla tesi del collega Bettoni.

CORRADINI. — Credevo di avere già risposto ai dubbi prospettati dall'on. Cabrini; ad ogni modo, dichiaro nuovamente che le scuole speciali da istituirsi per gli emigranti sarebbero essenzialmente destinate ad impartire una cultura rudimentale, con programmi semplicissimi, non foggiate sul tipo di quelli delle scuole elementari, ma ispirati allo scopo di fornire agli emigranti quegli elementi di cultura che verrebbero loro richiesti per potere entrare negli Stati Uniti. Soltanto osservo che con un piccolo sforzo in più, noi potremmo cercare di ottenere che l'emigrante fosse messo in grado, non solo di leggere, ma anche di scrivere; nè il programma verrebbe complicato da quelle poche, elementari nozioni di legislazione sull'emigrazione che si potrebbero impartire, perchè queste verrebbero date negli stessi esercizi di lettura e di scrittura.

Per quanto poi riguarda i timori che si affacciano sulla convenienza di gravare il Fondo per l'emigrazione di questa spesa, pur non conoscendo i criteri che guidano i corpi competenti nell'erogazione del Fondo stesso, devo rilevare che le preoccupazioni sembrano eccessive a chi consideri che le riserve del Fondo arrivano ormai a circa 17 milioni e che gli interessi annui che si ricavano da queste riserve ascendono a quasi 500 mila lire. Ora io mi domando per quali ragioni si vogliano continuare a immobilizzare capitali così cospicui. Ritengo che se anche una parte di queste somme fosse stata spesa per istruire gli emigranti, molti di quei pericoli, molte di quelle

frodi che tanto preoccupano ora il Commissariato e che sono soltanto una conseguenza dell'ignoranza dei nostri emigranti non esisterebbero più. Non vale dire che l'istruzione popolare rientra nei compiti generali dello Stato; se lo Stato non provvede, vediamo intanto di stimolarne l'azione, di segnare la traccia di quello che dovrà essere il suo più vasto piano di azione, per non ridurci a vedere, che fra due enti egualmente interessati alla soluzione di questo problema, nessuno dei due provvede perchè l'uno cerca di riversare su l'altro la spesa.

Quanto al programma che dovrà essere attuato nella lotta contro l'analfabetismo non è qui il caso di discutere più lungamente. Secondo quanto giustamente proponeva l'on. Pantano, ciò potrebbe formare oggetto di accordi fra Ministero e Commissariato, accordi nei quali sarebbe, come è ovvio, tenuto il massimo conto dei risultati della discussione svoltasi in seno al Consiglio.

ROSSI LUIGI, *presidente*. — Poichè il comm. Corradini nel sostenere con un entusiasmo che gli fa onore la causa della scuola, ha accennato ai criteri che regolano l'erogazione delle riserve accumulate dal Fondo per l'emigrazione, credo necessario di rispondere brevemente alle obiezioni da lui mosse.

È vero che le riserve del Fondo sono andate di anno in anno crescendo; ma occorre notare che il Fondo stesso deve servire ad assicurare la continuità dei servizi dell'emigrazione, visto che lo Stato non è disposto a contribuire neppure in minima parte al mantenimento di questi servizi. Con una popolazione di 6 milioni di italiani residenti all'estero, con un movimento annuo di circa un milione di emigranti, non si può dire che il Commissariato abbia esageratamente tesaurizzato. L'esperienza del passato ci mostra come l'entrate del Fondo possono in un dato momento ridursi notevolmente, come è avvenuto durante la vertenza sanitaria tra l'Italia e l'Argentina. Ed è proprio nei periodi in cui l'entrate sono minori che i bisogni a cui si deve provvedere aumentano e si fanno più imperiosi. Più volte abbiamo udito muoversi le medesime obiezioni fatte dal comm. Corradini, ora da chi propugna l'istituzione dei ricoveri nei porti d'imbarco, ora da chi vuole che si impiantino dei grandi ospedali all'estero, ora da chi ritiene utile estendere ad altri connazionali emigrati quella forma di assistenza legale che da pochi anni è stata iniziata a vantaggio dei connazionali residenti agli Stati Uniti: ma coloro che avversano l'accrescimento del Fondo per l'emigrazione dovrebbero considerare che basterebbe uno solo dei progetti sopra esposti, come i ricoveri o gli ospedali, per esaurire in gran parte le riserve accumulate.

Del resto ogni buona azienda industriale ha bisogno di crearsi delle riserve per assicurarsi la continuità di esercizio e tanto più deve farlo il Commissariato per non trovarsi imprevedutamente disarmato

di fronte a bisogni imperiosi che promanano dalla stretta applicazione della legge.

Quanto alla questione generale di cui si discute, proporrèi di esaminare se non convenga studiare meglio in quali forme potrebbe essere dato il contributo del Commissariato alla lotta contro l'analfabetismo. Per esempio, forse da parte nostra avremmo piena garanzia che il contributo del Fondo verrebbe devoluto esclusivamente a vantaggio degli emigranti, qualora si stabilisse che il contributo stesso fosse speso in premi ai maestri per ogni emigrante messo in grado di superare l'esame richiesto dagli Stati Uniti. In questo modo noi verremmo a creare, per così dire, le ragioni tecniche del nostro intervento alla lotta contro l'analfabetismo e nello stesso tempo eviteremmo il pericolo che questa spesa, come tante altre, si consolidasse a danno del Fondo.

CABRINI. — Data l'ora tarda, propone che il seguito della discussione sia rinviato ad altra adunanza.

La proposta è approvata e la seduta viene tolta alle ore 13.
